

Vacis racconta la prima produzione del nuovo Teatro Regionale Alessandrino: "La discriminazione non nasce solo dal colore della pelle"
Aram, la storia di un italiano

CLARA CAROLI

Tinello, interno giorno. Una latta di vernice bianca si rovescia sul pavimento di una casa, in una periferia del nord Italia. Investe tutto con la sua ondata candida. «Bianco il tavolo, bianco il pavimento, bianco il cane... La credenza della zia Giuliana...». Il ragazzino l'ha fatta grossa. «Aram! — strilla la mamma che al momento del disastro era in bagno a fare la doccia — Hai verniciato Bobi!». Inizia così, con la metafora della vernice bianca, con il bianco sogno e il bianco incubo, il nuovo spettacolo di Gabriele Vacis, Synagogy

perché ha la pelle olivastra. E la storia di una vittima?

«No. Perché alle sue recriminazioni di figlio di immigrato e sì, diciamolo pure, di sfigato, rispondono gli amici. Uno ha il padre siciliano, l'altro elettricista. Si sentono discriminati pure loro. E io allora cosa dovrei dire, che sono donna? — gli domanda la fidanzata. Aram non è un eroe che si batte contro l'ingiustizia. È un ragazzo normale, un po' coraggioso un po' meschino. Un "bamboccione" come i nostri. Con gli stessi pregi e gli stessi limiti».

Dal punto di vista scenico che tipo di allestimento è Synagogy?

«Molto agile. Ho sempre pensato che il teatro debba muoversi, girare. Un lavoro che nasce per un luogo soltanto, con condizioni ideali, è un'utopia. È uno spettacolo che si può rappresentare dovunque. Per una persona o per mille. O per milioni, se andasse in televisione».

Come è avvenuto il passaggio della drammaturgia dal monologo alla forma a due voci?

«Molto naturalmente. Con il passare del tempo, il testo ha assunto la forma del dialogo. Io che ho sempre prediletto il teatro di narrazione in forma di monologo, mi sono ritrovato a scrivere dialoghi».

Può interessare i ragazzi un testo come Synagogy?

«È scritto su di loro, dunque per loro. L'abbiamo "testato" in un liceo di Valenza, durante l'orario di lezione. Al posto del professore siamo andati noi, proponendo una serie di prove aperte. In un'ora soltanto non era possibile rappresentare l'intero spettacolo. Credo che molti studenti verranno a teatro a vedere come va a finire».

Quali sono i suoi progetti per l'Azienda Teatrale Alessandrina?

«Ho un contratto per due regie. Una è questa, l'altra sarà Viaggiatori di pianura. Acque mobili, con Natalino Balasso e Laura Curino, in scena ad aprile. Ho curato questa edizione del festival di nuovo

teatro "Valenza alchemica" e il progetto "I Have a Dream" con cui la prossima primavera proveremo a portare a teatro la politica. Metteremo in scena grandi discorsi storici, di Martin Luther King, Gandhi, Roosevelt, provando a risvegliare la politica dal suo sonno richiamandola agli ideali perduti. Un progetto contro il "grillismo" e l'antipolitica, nel quale ci piacerebbe coinvolgere personaggi di alto profilo. Veltro-ni? Perché no?».

lo, che ad aprile rivedremo in scena al Gobetti. Vacis è autore di questa drammaturgia inedita, già presentata al festival Torino Spiritualità in forma di monologo e qui ampliata e riproposta in forma di dialogo. Due voci per fili narrativi e personaggi che si intrecciano attorno alla figura di un ragazzino-simbolo: padre iraniano madre italiana, immigrato di seconda generazione. Un tipo qualunque che non riesce a essere normale. Alle elementari la maestra lo chiama Gheddafi e quando ha trent'anni la gente lo guarda con sospetto perché teme che sia uno di quelli che mettono le bombe in metropolitana. Lo spettacolo racconta la sua vita, tra ironia e tragedia, con l'intenzione — spiega Vacis nelle note di regia — di cercare un nuovo senso all'aggettivo "multietnico". Protagonista l'attore Aram Kian, ispiratore del testo, conosciuto da Vacis alla scuola Paolo Grassi, che recita accanto a Francesca Porrini. Scene di Lucio Diana, che inserisce la drammaturgia in una casa-cubo, scenofonia di Roberto Tarasco.

Vacis, da dove nasce questo interesse per le seconde generazioni?

«Dalla storia di Aram, che ho subito trovato interessante. Un ragazzino cresciuto a Busto Arsizio dove, sono parole sue, per essere discriminato non serve avere origini iraniane, basta essere di Roma. Uso la sua voce per spiegare quanto è indietro il processo di integrazione in Italia. Quanto è difficile capire la diversità. E quanto è forte viceversa l'incomprensione, l'impossibilità di credere che uno che nasce in Italia è italiano anche se ha un aspetto diverso dai "bianchi».

Il ragazzo si sente discriminato

"Synagogy è uno spettacolo che si può rappresentare ovunque, per una persona, per mille o in televisione"

"Ho un contratto per due regie: una è questa, l'altra sarà Viaggiatori di Pianura con Natalino Balasso e Laura Curino"



Un sogno in bianco

